

P. Ah

I QUATTRO CANTI
DELLE DONNE DELLA BIBBIA

TRADOTTI

DAL PROF. D. VITO TALAMINI

PUBLICATI

A FESTEGGIARE LE NOZZE
MIGLIORINI - ZANUSSI

DA

F. e L. A. — F. G. S. — D. M. — G. P. — O. Z.

CANTICO DI DEBORA E DI BÀRIC

Voi tutte d'Israello anime forti
 Per la patria ad espor le care vite,
 Al Dio, che v' ha nelle battaglie scòrti
 Concordi, o valorosi, or benedite.
 Prenci, ponete mente a ch'io v'esorti:
 Son io, son io colei, potenti, udite,
 Che canterò al Signor, che gloria al Dio
 D'Israele darò nell'inno mio.

Quando i tuoi passi da Seir fur vòlti,
 E passavi d'Edom per i paesi,
 Tremò la terra, e i cieli e i nembi sciolti
 Si sono in pioggia di terror compresi.
 Al cospetto di Dio da tema colti
 Gli alti gioghi inchinâr curvi e prostesi:
 E impiurito il Sina e barcollante
 Al Signor d'Israel stette davante.

A' giorni di Sangar d'Anatte figlio,
 E a' giorni di Jale erano muti
 I sentieri; e a viaggiar con men periglio
 Cercavan calli oscuri e non battuti.
 Meno all'uopo le forze ed il consiglio
 A' prodi d'Israello eran venuti,
 Fino a quel giorno, in cui Debora è sorta,
 Ed una madre ad Israel fu pòrta.

E con modi il Signore inusitati
 Lasciò il nemico d'ogni schermo nudo;
 Quarantamila d'Israel soldati
 Muovere non dovean lancia, nè scudo.
 O prenci d'Israel, che ho sempre amati,
 O tutte voi, ch'ogni più forte e crudo
 Periglio cimentaste, anime prodi,
 Per voi con un sol core Iddio si lodi.

Parlate voi, che sopra i bei giumenti
 Montate, o vi sedete a tribunale,
 O correte le vie. Là dove spenti
 Furo i nemici, e i carri infranti, quale
 Fu la pietà di Dio sopra i valenti
 D'Israello si dica, e la fatale
 Sua vendetta. Alla porta in pria s'accolse
 Di Dio il popolo, e il suo scettro ritolse.

Sorgi, Debora, sorgi: orsù s' intuoni
 Da te il canto: e tu pur, Barac, che temi?
 Sorgi, e stendi la man su' tuoi prigionì,
 O gagliardo figliuol d' Abinoemi,
 Il Signore pugnò pei suoi campioni,
 E del popol salvò gli avanzi estremi.
 Quanti de' nostri li han dispersi il primo
 Li ruppe in Amalecco un d' Efraimo.

Di Beniamino poscia altro campione
 Fulminò vostre genti, o Amaleciti;
 Di Machir son venuti e Zabulone
 Prenci a guidarci alla battaglia arditi:
 I duci d' Issacar nel fero agone
 Con Debora di poi si sono uniti:
 E di Barac, che sprezza ogni periglio,
 Prontl ai riachi, seguir l' orme e il consiglio.

Ruben era frattanto in sà diviso,
 E piativan tra loro i suoi gagliardi.
 Fra due fochi perchè pendì indeciso,
 E solo alle tue greggi avido guardi?
 Ruben struggea se stesso, e non s'è miso
 Con noi, nè mosse nosco i suoi stendardi:
 Dormia pur Galaadde oltre il Giordano,
 E alle sue navi sol badava Dano.

Aser stava sui porti in riva al mare:
 Ma Zabulone e Neftali piombaro
 In Merome la morte ad affrontare,
 Ove gli accolti re l'armi impugnaro:
 In Tanac, di Magedo all'acque chiare,
 Di Canaan i duci ancor pugnaro:
 Ma benchè ognun di lor prode si creda,
 Ben altro conseguir, che ricca preda.

Dal ciel si guerreggiò contro que' forti:
 Contro a Sisara gli astri in loro giro
 Soffermati pagnar furono scorti,
 Strage menando intorno e strazio diro.
 Corse carco il Cison dei tanti morti,
 Che allor nella nemica oste periro:
 E di lor salme, insiem cogli altri fiumi,
 Era ingombro il torrente di Cadumi.

Que' prodi, anima mia, sdegnà e disprezza.
 Fuggono in rotta posti i lor destrieri,
 A' quali nel fuggir l'unghia si spezza,
 Fiacendosi i miglior de' lor guerrieri,
 Che cadean del fuggir nella rattezza
 Per sozze gore e per burroni fieri.
 Di Dio l'Angelo allor, sospeso il volo,
 Di Meroz, grida, maledite al suolo:

E maledite alla progenie ria,
 Che l'abita: chè ingrata ed infedele
 Di Dio in ajuto allora non venia,
 Nè soccorreva i forti d'Israele.
 E fra le donne benedetta sia
 Quella d'Eber Cineo, detta Jaele:
 E la benedizion di Dio discenda
 Perennemente sopra alla sua tenda.

Latte porgeva a lui, ch'acqua le chiese,
 E gli die' burro in coppa da sovrano.
 Colla sinistra poscia un chiodo prese,
 E un fabril maglio colla destra mano:
 Sul dormiente Sisara indi attese
 Colla punta del chiodo, oprando piano:
 Poi forte, perchè il grande assunto adempia,
 Calando il maglio, gli passò le tempia.

Sul suolo ei rotolò, venendo meno,
 E le morì tra i piè divincolando,
 E là rimase steso in sul terreno,
 Spettacolo deforme e miserando. —
 Sua madre intanto percotensi il seno,
 Per gl'indugi ansia, e dal verron guardando
 Della sua stanza, ove smarrita stava,
 Per istrano timor così parlava:

Ch'esser può mai, che il suo tornar distoglie?
 Che le quadrighe sue tanto trattiene?...
 E a lei fra l'altre la più saggia moglie
 Così reca conforto alle sue pene:
 Forse or divide il prode mio le spoglie,
 O fra tutte per lui cernita vicne
 La più vaga donzella a sua richiesta,
 Condegno guiderdone alle sue gesta.

Quante Sisara avrà vesti e tesori!
 Qual bottino di fregi e di collane! —
 Così perano i tuoi persecutori,
 Signore, e chi confida in forze vane.
 Ma quei ch' hanno a Te vòlti i santi cuori,
 Fulgidi, come il sol sorgente a mane,
 Sempre vicini a Te nel regno santo
 Vestan di luce sempiterno manto.



CANTICO DI ANNA

Pieno il mio cor di giubilo
Esulta nel Signore:
Nel mio Signore accendesi
Per me nuovo splendore:
M'ha Dio la bocca aperta
Contro chi parla in me.
Sì: la salute è certa,
Che viemini, o Dio, da Te.

Santo non v'ha fra gli angeli,
O Dio, quale Tu sei:
Tu solo sei terribile,
O Dio de' padri miei.
Fine agli usati accenti,
Superbi derisor,
Ch'uditi ha i miei lamenti
Pietoso il mio Signor.

Ei sol sa tutto: sperdasi
Confusa alfin la sciocca
Vostra ragion: vi muojano
Gli stolti vanti in bocca.
Iddio, sapienza e luce,
Il suo pensier divin,
In onta a voi, conduce
Al decretato fin.

In man del forte, inutile
Arma, spezzato è l'arco;
Raggiò di gloria il misero,
Ch'era d'obbrobrio carico.
L'empio, cui fur l'insane
Voglie satolle già,
Tristo, pregando pane,
Sul trivio ora si stà.

Esca abbondante al povero,
Che un dì languia, fu data.
Videsi pur la sterile
Di figli incoronata:
Mentre colei, che molti
Figliuoli partorì,
Pianse, e sui figli tolti
Deserta isterili.

D'un cenno Iddio vivifica
 Chi preda è già di morte:
 D'un cenno evoca l'anime
 Dalle infernali porte.
 I beni al ricco leva,
 E al misero li dà:
 Ei prostra ed Ei rileva
 Nell'equa sua bontà.

Aderge dalla polvere
 E l'orfano e il tapino,
 Acciò sublime, a' principi
 Lo scanno abbian vicino.
 Già della terra i stessi
 Cardini Iddio formò,
 E di sua man sovr'essi
 L'immenso orbe locò.

Per luminoso tramite
 Guida de' giusti il piede:
 Ma gli empi nelle tenebre
 Han taciturna sede,
 Che l'uom dunque la mente
 Spesso rivolga in se:
 S'è forte, o s'è potente,
 Per sua virtù non l'è.

Contro al Signor s'adergono
Invan le ree cervici,
Solo sgomenti e tremiti
Còrran di Dio i nemici :
L'udranno irato in cielo
Nel tuono suo ruggir:
Del vindice suo telo
Vedransi impallidir.

Giudice Ei solo ed arbitro
Sarà del mondo intero:
Egli al suo re pacifico
Dona perenne impero:
E il dì che agli empi il tristo
Lor guiderdon darà,
Per sempre del suo Cristo
La gloria esalterà.



CANTICO DI GIUDITTA



Sui cembali al Signore,
Al Signor sulle cetre, orsù, cantate.
Colla letizia in core,
Il suo nome invocando, a Lui novello
Inno in dolci armonie, cantando, alzate.
Strugge il Signor le schiere,
Le guerre attuta, e ha nome ONNIPOTENTE.
Egli le tende ha poste e le bandiere
In mezzo alla sua gente,
Acciò la sua possanza al mondo mostri,
Col braccio suo togliendoci
Di mano a tutti gl' inimici nostri.

Da' monti suoi discese

Di là, d'onde aquilon freme e imperversa,

Ed infinita prese

Oste de' suoi guerrier l'acerbo Assiro:

Già d'uomini riversa

Moltitudine tanta, e di cavalli

Sovra di noi, che disseccò i torrenti,

E d'intorno ingombrò tutte le valli.

Giurato avea incendiar la patria mia,

E dar di spada a' miei guerrier la morte,

E i figli miei, le vergini

Trascinar fra gli obbrobri e le ritorte.

Ma Dio punì l'insano

Col suo flagello onnipotente, e il mise

D'una femmina in mano,

Che gli fiacchè l'orgoglio empio e l'uccise.

Non guerrieri il più forte

Di quell'orde han trafitto, e non i figli

Del superbo Titan gli dièr la morte,

Nè d'eccelsi giganti ebbe lo scontro.

Giuditta, di Merari

La figlia, col fulgor della sua faccia

Accieca il formidabile

Di se fidente, e di leggier lo allaccia.

Le vedovili bende

Depone all'uopo, e una purpurea vesta
 Leggiadrissima prende,
 A' figli d'Israel segno di festa.
 Sparse il volto d'unguento, e insiem la bella
 Testa, e del crin le anella
 Della mitra recinse, e, ad alletterarlo,
 Vaga stola indossò di nuovo panno;
 I sandali rapfr gli occhi al tirunno,
 Cui tal nuova beltade il cor conquise.
 Ella col brando intrepida
 La superba cervice a lui recise.

I Persi alto spavento

Invase a prova tal: tremaro i Medi
 Allo strano ardimento.
 Ululava piorando il campo assiro,
 Quand'ecco i miei sfiniti, arsi di sete
 Fuori all'aperto uscìro:
 I figliuoletti delle nostre spose
 Gli trucidâr: chè, al par d'impauriti
 Fanciulli imbelli, lor fuggian davanti.
 Così tutta perìo
 Quell'oste innumerabile
 All'apparir del mio Signore Iddio,

A Dio leviamo il canto,
Novello inno s'intuoni a Dio da noi.
Signor, Tu grande tanto
Scì, tanto glorioso è il tuo potere,
Che da nessuno vinto esser Tu puoi:
E tutte al tuo volere
Stanno pronte le tue create cose;
Perchè accennasti, e furo; e Tu mandasti
Il tuo Spirto di vita, e fur create.
Cosa non v' ha che ardisca
A Te, Signor, resistere,
E nulla v' ha che a Te disobbedisca.

Da' fondamenti tutti,
Insiem coll'onde, scuoteransi i monti,
I macigni distrutti
Dilegueran, qual cera, all'apparire
Della tua faccia. Solo
Chi Ti colè, fedele a' tuoi voleri,
Al tuo cospetto glorioso fia.
Perano gli stranieri,
Che ardiranno toccar la gente mia!
Di vendetta immortale
Li colpirà terribile
De' suoi giudizi Iddio nel dì fatale.

D' inestinguibil foco,
E di vermi saran misero gioco;
Cuocerà le lor ossa ardor d'inferno;
Dannati, e senza requie
Dureranno ai tormenti in sempiterno.



CANTICO DELLA SS. VERGINE



L' anima mia magnifica
Le glorie del Signore;
Ed esultò il mio spirito
In Dio mio Salvatore,
Però che la pupilla
Degnò della sua ancilla
Volgere all'umiltà.

Ed ecco, ed ecco a gloria
Del mio Signor, beata
Sarò da tutti i popoli
Da questo dì chiamata;
Però ch'eccelse cose
Compiere in me dispose
Colui, ch'egual non ha.

Santo è il suo nome; al popolo
Che il teme, e onor gli rende
La sua misericordia
Da' padri a' figli scende;
Senza confin mirando
Cose il Signor col grande
Braccio potente oprò.

I superbi co' perfidi
Loro pensier disperse;
Depose i re dal soglio,
E gli umili v'aderse.
Fe' i poveri contenti
Di beni, e gli opulenti
Senza ristor lasciò.

In sua pietade or memore
Di quanto ai padri ha detto,
Porse la man benefica
Ad Israel diletto;
E tale era la speme
Che ad Abram, e al suo seme
Da secoli donò,

BELLUNO

DALLA TIPOGRAFIA DELIBERALI

1862
